



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII SPECIALE

Domenica 4 Settembre 2022

Giustizia, la grande assente della campagna elettorale

di ANDREA MANCIA

C'è una grande assente in questa campagna elettorale che ci porterà al voto del 25 settembre: la giustizia. Pandemie, guerre e recessioni hanno spostato questo tema sullo sfondo delle priorità percepite dai cittadini (o dai mezzi d'informazione?) in questo scorcio di millennio. Eppure sarebbe il caso di fare uno sforzo per riportare la questione al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica.

Dopo l'esplosione del "caso Palamara", per qualche mese, è sembrato che il tema potesse ritrovare una propria centralità nel dibattito politico. Ma è stato un fuoco di paglia. La vicenda è stata velocemente derubricata a "caso isolato", l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati è stato sacrificato sull'altare dell'opinione pubblica, qualche magistrato se l'è vista brutta per un paio di settimane, ma poi tutto è tornato come prima. Nel silenzio (con qualche, isolata eccezione) di intellettuali e mezzi di informazione. Tanto che i referendum sulla giustizia promossi da Lega e Radicali (castrati, non a caso, di quello relativo alla responsabilità civile diretta dei magistrati) sono praticamente passati sotto silenzio.

E forse vero che il tema della giustizia o quello delle carceri non portano voti, ma è anche vero che il grado di civiltà di una nazione si misura soprattutto in base al proprio sistema giudiziario (e penitenziario). Ce ne siamo accorti immediatamente dopo Tangentopoli, quando la giustizia è stata utilizzata - da una parte della magistratura e dai suoi referenti politici - come arma contundente per arrivare dove i normali strumenti della democrazia non riuscivano ad arrivare. Per distruggere un'intera classe politica (soliti noti a parte) e per innescare una fase storica di dissennato giustizialismo i cui effetti ancora affliggono la nostra martoriata nazione.

Ne scrisse, nel lontano 1996, il nostro compianto direttore Arturo Diaconale in "Tecnica postmoderna del colpo di stato: magistrati e giornalisti", nel quale l'operazione fu disvelata in tutto il suo cinismo e in tutta la sua pericolosità per la tenuta del sistema democratico. Eppure, dopo un quarto di secolo, siamo ancora alla prima casella di questo estenuante gioco dell'oca: la giustizia viene ancora utilizzata a scopi politici; il sistema carcerario è sull'orlo del collasso; la nostra povera Italia (una volta culla della civiltà giuridica) è ostaggio di una guerra tra bande, fuori e dentro la magistratura.

Il risultato più evidente è che gli italiani sono terrorizzati dal "sistema giustizia", che può impiegare più di un decennio per arrivare alla conclusione di un iter processuale. Senza nessuna garanzia che questa via crucis porti, concretamente, a un risultato in grado di "garantire" i diritti degli imputati o quelli delle vittime.

Ecco perché L'Opinione delle Libertà, a partire da questa domenica, darà vita ogni settimana a un numero "speciale" sulla giustizia e sulle carceri che si occuperà di temi che non sembrano più essere in grado di solleticare l'interesse dei cittadini, ormai anestetizzati

Per una Giustizia Giusta



dalla notte grigia del "Gattopardo", in cui tutto cambia affinché nulla cam-

bi. Ma andare "controcorrente" non ci spaventa: lo dobbiamo alla nostra sto-

ria, alle nostre idee e al futuro dei nostri figli.

A tu per tu con Carlo Nordio

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO

Durante le campagne elettorali si ha modo di intervistare diverse tipologie di candidati, ma raramente si ha il piacere di interagire con persone di un certo spessore e che rispondano alle domande con grande competenza professionale.

Per questo motivo è stato un vero onore incontrare il magistrato Carlo Nordio, che non si è risparmiato su nessuna mia domanda, spiegando anche in modo tecnico e dettagliato perché in Italia la certezza del diritto tenda ad essere latitante.

Ormai, è più che acclarata l'inefficienza della Giustizia italiana, ma sono veramente in pochi a proporre delle soluzioni fattive e veramente efficaci.

Invero, Carlo Nordio dimostra di possedere una illuminata competenza nell'espone innanzi tutto quali problemi realmente penalizzano il sistema della Giustizia e di conseguenza, nell'illustrarne le soluzioni possibili in modo tanto semplice quanto chiaro, conferma tutta la sua cognizione di causa al riguardo. Prima di tutto, esiste il gravoso e annoso problema della lentezza dei processi, a questo punto divenuto quasi endemico per la sua durata decennale, e sebbene risolverlo risulterebbe arduo sarebbe comunque possibile ridurne la portata.

Inoltre, egli afferma che uno dei gravosi problemi del sistema giudiziario è costituito dalla carenza dei collaboratori amministrativi, come gli ausiliari del giudice e che proprio a causa di ciò molto spesso le udienze vengono rinviate.

L'assunzione di nuovi collaboratori amministrativi, essendo per legge più semplificata di quella prevista per i magistrati, potrebbe essere realizzata velocemente, distraendo i soldi che si utilizzando per le intercettazioni, che lo stesso Carlo Nordio definisce letteralmente inutili verso questo obiettivo.

Nordio specifica che un altro problema è rappresentato dai vetusti codici di diritto penale e di procedura penale e che per questo motivo andrebbero aggiornati ai tempi.

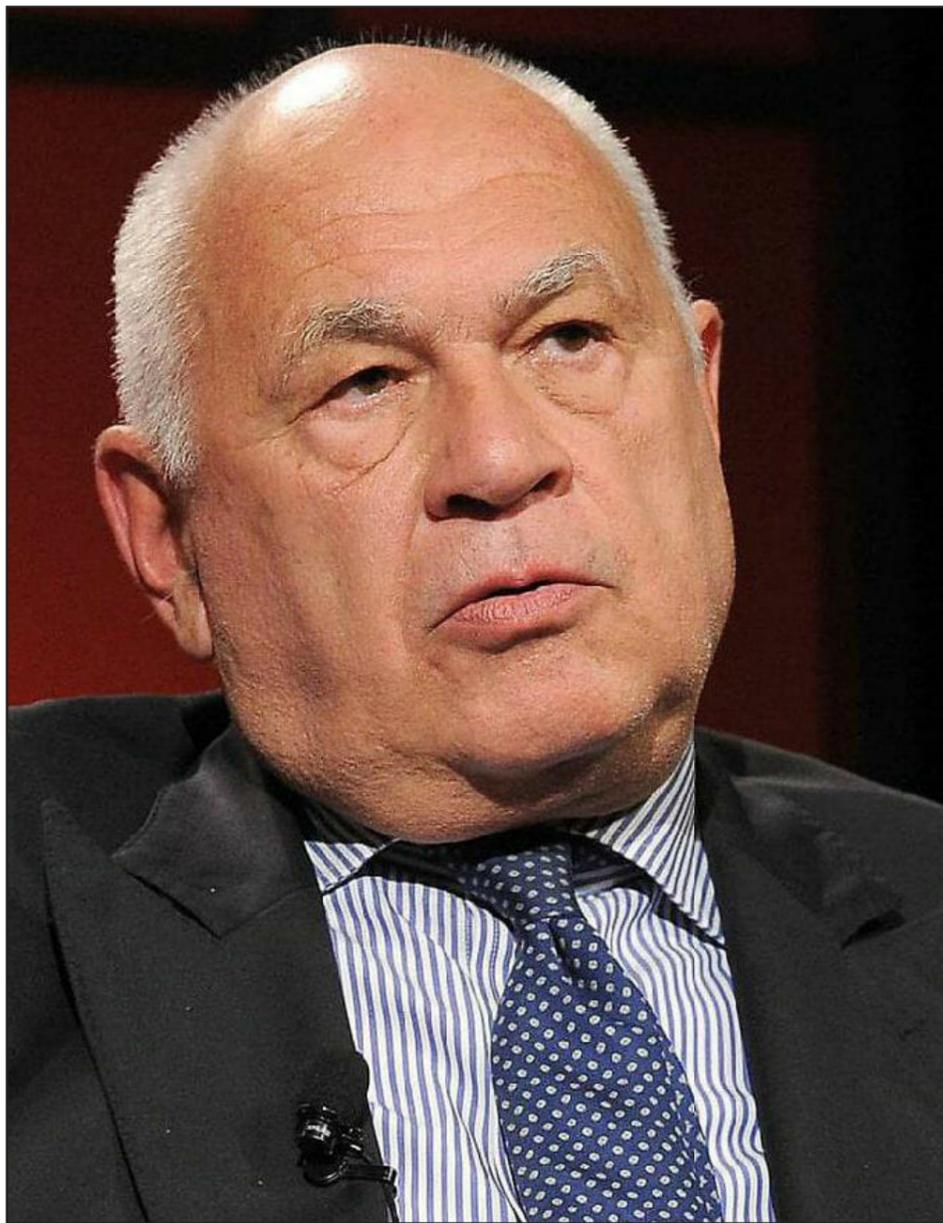
Il primo risale al 1930, il secondo è più recente (redatto dall'ex partigiano e giurista Giuliano Vassalli), ma più volte è stato giudicato incostituzionale.

Quindi urge un repentino cambiamento dei due succitati codici, proprio perché questo contribuirebbe a contrastare l'inefficienza della nostra Giustizia e, di conseguenza, permetterebbe di aumentare la certezza del diritto in Italia.

Quando ho riportato a Carlo Nordio ciò che sosteneva il giurista liberale Bruno Leoni riguardo all'eccessiva legislazione italiana e quanto questo minasse il nostro diritto, il Magistrato, oltre a esprimere tutta la sua stima nei confronti di Leoni e del suo pensiero giuridico-liberale, non ha fatto altro che confermarne la tesi, aggiungendo dei dati statistici al riguardo.

Nello specifico, ha fatto presente che la produzione normativa italiana è dieci volte quella media europea e ha aggiunto che in Italia esistono 250.000 leggi vigenti a fronte delle 20.000 presenti in media in Europa.

Altresì, la normativa italiana oltre ad essere esorbitante è anche, non a caso, contraddittoria, tant'è che quando viene svolta un'ispezione da parte della



Guardia di Finanza è impossibile che non emerga un'irregolarità perché il cittadino non rispettare una norma non può non violarne un'altra a causa della suddetta contraddizione normativa.

Oltre a quanto finora esposto, il Magistrato è entrato nel merito della questione della mancanza della certezza della pena.

Come lui stesso ha evidenziato, in Italia è tanto facile entrare in carcere da innocente, quanto uscirne da colpevole, al punto da definire demenziale questo sistema giudiziario.

Secondo lo stesso Carlo Nordio, invece di aumentare le pene (egli reputa che andrebbero diminuite), bisognerebbe creare i presupposti per cui vengano rispettate.

Ovviamente non potevamo esimerci dal parlare del pernicioso problema dell'immigrazione clandestina in Italia.

A tal proposito, il Magistrato spiega quanto ipocrita conformismo esista riguardo a questo gravoso tema e ricorda quanto la stessa Sinistra, che oggi è la protagonista di questa politica ipocrita, è la stessa che legiferò la famosa legge "Turco-Napolitano", secondo la quale era possibile entrare in Italia solo con un permesso e chi ne fosse stato sprovvisto e non se ne fosse andato via sareb-

be stato processato.

Molto interessante è risultata la sua analisi sul fatto che la grande maggioranza dei clandestini non fugge da guerre, ma è costituita da emigranti economici, la cui selezione viene svolta proprio dagli scafisti: si tratta ovviamente di una selezione economica, visto che il costo medio per emigrare è di 5.000 dollari a persona e che, a causa di questi costi, i clandestini si indebitano e perciò una volta sbarcati in Italia sono costretti a delinquere per ripagare il loro debito, sempre che prima non subiscano atroci violenze da parte degli stessi scafisti.

Dopo questa "lectio magistralis" sul diritto italiano e su come risolvere i suoi annosi e gravosi problemi, dannosi anche e soprattutto per il sistema economico italiano e per la sua capacità di attrarre imprese straniere, a causa dell'incertezza del diritto radicata in Italia, Carlo Nordio è entrato nel merito della scelta della sua candidatura con il partito di Fratelli d'Italia.

La suddetta candidatura è stata accettata da parte sua proprio perché, essendo in pensione da diversi anni, ora non si potrebbe accusarlo di voler prendere il posto in Parlamento di quei politici che processò e condannò anni orsono.

Inoltre, Nordio reputa Fratelli d'Italia in una fase di grande crescita culturale e sempre più sensibile ai valori liberali, al punto che trova banale e mortificante ancora parlare di tematiche che non siano politiche e relative all'attualità emergenziale e sociale, ma che fanno riferimento a questioni anacronistiche e offensive inerenti al Fascismo.

Egli stesso ha ricordato quanto ha scritto nei suoi libri contro la cultura fascista e quanto il partito di Fratelli d'Italia esprima dei valori conservatori e democratici, antitetici a certe culture che la Sinistra vorrebbe ancora associare alla Destra parlamentare italiana.

A tal riguardo, Nordio ha ricordato alcuni aneddoti storici italiani e francesi che evidenziano quanto certa Sinistra, pur di attaccare l'avversario, neghi la storia e, in mala fede, sia disposta a sostenere l'inverosimile pur di andare contro coloro che ideologicamente non riesce a considerare democraticamente semplici avversari politici, ma terribili nemici da demonizzare, in tutti i modi e ad ogni costo.

Nel finale, alla mia domanda se Giorgia Meloni sia all'altezza di una futura Premiership e se la si possa definire, per le sue caratteristiche politiche e caratteriali, la nuova Margaret Thatcher italiana, Nordio ha prontamente risposto che la Meloni sarebbe una grande Premier e che le sue caratteristiche, per quanto possano essere simili a quelle della Thatcher, sono uniche e riflettono la sua matrice politica italiana. E ha aggiunto che possiede le tre qualità, che lo storico e politico del partito dei Whig Edward Gibbon affermava che ogni grande politico dovrebbe avere: "the head to understand" (la testa per capire), "the heart to resolve" (il cuore per risolvere) and "the arm to execute" (il braccio per eseguire).

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



DIETRO IL CANCELLO



Gruppo idee - Via Fiesole 28 - 00138 Roma - tel. +39.06.32110146 - fax +39.06.93374460 - redazione.dietroilcancello@gmail.com

Osservatorio giustizia

di CLAUDIA DIACONALE

Era il 2014 quando dalle colonne di questo stesso giornale Arturo Diaconale, in qualità di presidente del Tribunale Dreyfus, e l'avvocato Valter Biscotti scrissero una lettera aperta a Matteo Renzi, allora Presidente del Consiglio, per denunciare limiti e carenze del sistema giustizia: "Le linee guida della riforma della Giustizia predisposte dal ministro Andrea Orlando non segnano un'inversione di tendenza rispetto alla deriva giustizialista in atto ormai da alcuni decenni. Indicano, al contrario, la volontà di dare vita ad un'ennesima spinta a trasformare lo stato di diritto fondato sulle garanzie dei cittadini in uno Stato autoritario incentrato sulla supremazia della casta ristretta dei magistrati. Il Tribunale Dreyfus mette in guardia il Governo e la maggioranza dal procedere nella realizzazione di provvedimenti d'ispirazione controriformista. Ribadisce che non può esserci una vera riforma della giustizia senza affrontare le tematiche sotto indicate e senza prevedere, a completamento del disegno riformatore, una adeguata ed inderogabile amnistia".

A distanza di 8 anni, e nonostante la riforma Cartabia, le problematiche sulla giustizia sono rimaste le stesse. Per questo vogliamo ribadire gli stessi punti programmatici che dovrebbero essere portati avanti da qualsiasi nuovo governo verrà eletto dopo il voto del prossimo 25 settembre.

1) La responsabilità civile dei magistrati, per l'uguaglianza tra i cittadini senza privilegi di casta;

2) Il rientro nelle funzioni proprie dei magistrati fuori ruolo, per più magistrati in servizio nei Tribunali;

3) L'abuso della custodia cautelare, per il rispetto del principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza;

4) Riforma del Csm, per liberare la magistratura dalla mala politica delle correnti;

5) La separazione delle carriere dei magistrati, per eliminare la contiguità tra giudicanti e Pubblici Ministeri;

6) Revisione dell'obbligatorietà dell'azione penale, per abolire la pratica dell'arbitrarietà esercizio dell'azione penale;

7) Garantire l'equilibrio corretto tra i poteri dello Stato, per rispettare la volontà dei padri costituenti e scongiurare la Repubblica dei pm;

8) Rottamazione cause civili pendenti attraverso camere arbitrali private, per smaltire l'arretrato della giustizia civile;



9) Instaurazione delle procedure di negoziazione assistita, per nuovi modelli di contenzioso civile più veloce;

10) Abolizione dell'ergastolo, per assicurare una effettiva rieducazione nel rispetto per le vittime;

11) Abolizione reato concorso esterno, per chiudere la fase dell'emergenza e combattere la criminalità non con le leggi speciali ma con la democrazia;

12) Intercettazioni e tutela del diritto alla riservatezza dei cittadini, per abolire la piaga della gogna mediatica che anticipa la pena senza alcun giudizio.

Prendiamo nuovamente a prestito le parole dello storico direttore di questa testata, scritte nel 2019, per chiarire (ove ce ne fosse bisogno) alcuni concetti fondamentali: "Essere garantisti non significa essere innocentisti. L'innocentismo è molto spesso la reazione estrema al colpevolismo esasperato. Quello che ad inizio

di inchiesta viene gonfiato a dismisura dai media ormai abituati a trasformare in verità inconfutabile le ragioni dell'accusa senza prendere in minima considerazione che la difesa deve ancora esprimersi. E che provoca, come inevitabile effetto pavloviano, l'arroccamento sull'innocentismo da parte degli amici degli imputati e di chi considera un fenomeno degenerativo della giustizia in una democrazia liberale il rapporto di forza totalmente sbilanciato in favore dell'accusa rispetto alla difesa nella fase iniziale delle indagini. Questo strapotere dell'accusa sulla difesa era il fondamento degli Stati assoluti ed il pilastro su cui poggiano tutti gli Stati autoritari. Quelli in cui le leggi sono emanate e fatte applicare dai poteri supremi e servono a tutelare i poteri stessi sulla pelle dei normali cittadini. Nelle democrazie liberali, invece, le leggi hanno come fondamento costituzionale la

difesa delle garanzie individuali da ogni forma di strapotere eccessivo dello Stato. Di qui, per chiunque non sia nostalgico dello Stato del sovrano assoluto o non scambi la legalità con la difesa del potere negli Stati totalitari, il garantismo inteso come tutela del cittadino da ogni forma di prevaricazione compiuta ai suoi danni da parte delle istituzioni.

Scambiare il garantismo per innocentismo è tipico dei giustizialisti. Cioè di chi disprezza la democrazia in cui la legalità è rappresentata dalla tutela delle garanzie individuali e crede nello Stato etico dove le leggi non vengono fatte per difendere i cittadini, ma solo chi ha il potere e non vuole perderlo".

Anche se Arturo Diaconale non è più tra noi e l'attività del Tribunale Dreyfus si è fermata, la sua battaglia per la giustizia giusta non può, non deve e non sarà dimenticata.

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali

Carcere: l'appello di Mauro Palma

Riprendiamo e pubblichiamo l'appello del Garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma.

Che il carcere non sia un tema da campagna elettorale non è certo una novità. Ma in questa campagna elettorale 2022, nonostante i dati gravi sui suicidi - 57 nei primi otto mesi dell'anno, quattro in meno del totale nei dodici mesi del 2021, a cui si aggiungono 19 decessi "per cause da accertare" -, il silenzio su questo mondo è pressoché assoluto.

E non solo perché porta pochi voti e scarsi consensi, ma anche perché richiede uno sguardo ampio e prospettico capace di superare la tendenza di gran parte dell'attuale dibattito politico a guardare solo all'immediato. E soprattutto perché il tema del carcere è diventato ormai un terreno di scontro ideologico, tra chi è letto come ansioso di portare tutti fuori e chi è visto come desideroso di buttare via la chiave per sempre. Il carcere è diventato il simbolo di una battaglia disancorata dalla realtà fattuale, che si combatte in termini di slogan. Una bandiera da sventolare in nome della "durezza" o della "compassione".

Il Garante nazionale invita i partiti a un deciso cambio di rotta, liberando la riflessione dall'enfasi dello scontro ideologico e ragionando in termini di utilità e funzionalità, nel quadro delineato dalla nostra Costituzione. Soprattutto invita a inserire il tema nel contesto più ampio di come rispondere alle difficoltà del nostro ambito sociale e alle lacerazioni che in esso si sviluppano: se il diritto penale non è visto come strumento sussidiario insieme ad altri sistemi di regolazione sociale e se non riesce a costruire anche percorsi di positività, allora diventa inutile.

Il Garante nazionale ritiene che alcune criticità del sistema possano trovare risposte comuni, al di là delle diversità di idee sul carcere. Risposte e proposte che non possono non trovare spazio nel dibattito preelettorale, nei programmi e nelle proposte e negli impegni dei partiti e delle coalizioni.

Un impegno dei Comuni e dei territori ad aprirsi per istituire delle strutture di controllo e di accoglienza, con il supporto e la responsabilità, in primo luogo, dei sindaci rivolte a quell'area di popolazione detenuta con pene brevi e scarsissime se non nulle risorse sul territorio. Una popolazione che è espressione di una minorità sociale.

Persone che devono scontare pene molto brevi e che, per il tipo di reati lievi commessi, non rappresentano certo un elemento di pericolosità. Una presenza che parla di povertà declinata in ogni forma e dell'assenza di un territorio capace di intercettare le contraddizioni e le difficoltà, affidando la loro soluzione all'ambito penale.

Oggi, infatti, sono in carcere 1.301 persone che hanno avuto una pena in-



feriore a un anno mentre altre 2.567 hanno una condanna compresa tra uno e due anni: quasi 4 mila persone per cui il carcere non può far nulla: è troppo poco tempo per poter costruire un reale percorso di conoscenza e di riabilitazione, ma è abbastanza per cucire addosso alla persona detenuta uno stigma che ne pregiudica spesso un effettivo reinserimento sociale. In questi casi il rischio è che il carcere sia inutile in partenza e aggravante in uscita. L'alto numero di suicidi che avvengono poco dopo l'inizio della detenzione - a volte nelle prime 24/48 ore - e quelli che avvengono a ridosso della fine ne sono un tragico effetto.

Non solo, ma un intervento progettuale in tale direzione ridurrebbe la pesantezza dell'attuale sovraffollamento che caratterizza gli attuali Istituti detentivi con grave danno di chi in essi la-

vora, opera e di chi vi è ospitato.

Un investimento culturale massiccio sull'istruzione e sulla formazione all'interno delle carceri: su quasi 55mila detenuti ce ne sono 1.200 che frequentano l'università ma anche 900 italiani e analfabeti.

Nell'anno scolastico 2021-2022 erano 3006 le persone detenute - italiane e non - iscritte a un corso di alfabetizzazione e 3.385 al primo livello di scolarità. Sono 476 le persone che si sono diplomate in carcere nel 2021. Numeri importanti, ma ancora inadeguati rispetto al bisogno che dal carcere si esca almeno con uno strumento più efficace e certificato che aiuti a comprendere il presente e a rendersi responsabile della propria vita.

La cultura e la formazione svolgono all'interno delle carceri un ruolo centrale nel favorire il percorso di responsabi-

lizzazione e reinserimento delle persone detenute. Sono lo strumento potente di promozione della persona, un veicolo per un ritorno positivo alla collettività, una premessa per un possibile inserimento lavorativo successivo al periodo di forzata distanza dal contesto sociale.

Una immissione importante di professionalità in carcere al fine di potenziare tutti i percorsi di connessione con il mondo esterno.

È necessaria una maggiore presenza di operatori sociali: quelli con profilo professionale attuale e quelli con un profilo professionale più adeguato alle connotazioni del presente. Figure che parlino all'oggi e che costituiscano un approccio pluridisciplinare al tema, difficile, di come garantire un ritorno alla realtà sociale diverso da quello che si è lasciato entrando. Più figure di tipo educativo, di supporto psicologico, di mediazione culturale, di supporto sociale e anche di aiuto alla comprensione tecnologica della realtà attuale, anche perché senza questa dimensione ben difficile sarà la possibilità di un positivo ritorno alla realtà esterna. Personale, quindi, chiamato a svolgere compiti essenziali, che oggi vengono a volte ricoperti dalla Polizia penitenziaria che, oltre al ruolo di sorveglianza, finisce per farsi carico di altri tipi di problemi per i quali non può essere preparata e su cui ricade una incongrua responsabilità. È un investimento necessario all'interno del carcere che restituisce sicurezza ai territori.

Una maggiore assunzione di responsabilità da parte del Servizio sanitario nazionale che in carcere svolge una funzione complessa e impegnativa.

Un investimento per una maggiore capacità di presa in carico socio-sanitaria delle persone detenute, in stretta connessione con i servizi sanitari del territorio è un obiettivo non rinviabile. Il tema di come affrontare le difficoltà comportamentali che spesso la vita reclusa porta con sé o il disagio psichico soggettivo e di come entrambi si acuiscono in una situazione degradata non può essere relegato soltanto a riflessioni in convegni senza trovare corrispondenza nel miglioramento delle condizioni di chi nella quotidianità del carcere vive o lavora.

Sono alcuni punti su cui è possibile trovare convergenza. Fermo restando l'impegno civile di tutti - qualunque sia l'impostazione teorica relativa alla funzione della pena e della sua esecuzione - a che il nostro Paese possa comunque avere a breve strutture detentive materialmente adeguate alla sua tradizione democratica.

Per questo il Garante nazionale invita le forze politiche e i candidati a mettere al centro dei loro programmi il tema dell'esecuzione penale, non per proporre facili e talvolta vuoti slogan di bandiera ma per affrontare concretamente i problemi.



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI